
COMPAÑEROS PARA SIEMPRE

di Susanne Danz

Ancora trenta minuti all'imbarco. Oggi è martedì, 16 agosto 2016, ho vagato per Malpensa per ore e le lancette del sottile orologio dorato non sembrano muoversi di un millimetro. Che l'affidabile orologeria svizzera si sia arresa all'afa estiva proprio oggi, dopo quasi cento anni? No, calma, il rassicurante ticchettio mi ricorda del fatto che non mi tradirà mai, neanche oggi. Ancora trenta minuti all'imbarco. Mi aggrappo all'ennesima tazzina di caffè ed estraggo dal portafogli la fotografia in bianco e nero che mi si è impressa come un tatuaggio mentale, che ho studiato sotto la lente d'ingrandimento, i cui dettagli saprei descrivere a memoria.

Osservo di nuovo la donna ventenne con i capelli biondi raccolti in uno chignon, le sopracciglia sottilissime alla Dietrich, il piccolo neo sul collo, la verruca sporgente sulla punta del mento, il naso all'insù, la pelle del viso quasi trasparente e cosparsa di mille efelidi appena percepibili, le unghie corte e curate. Ha gli occhi chiusi mentre piega la testa a destra e si abbandona a una risata liberatoria, che esibisce la finestra nella mascella superiore, dovuta a una feroce partita di calcio all'età di tredici anni: lei e zia Minna sul campo in mezzo ai ragazzi del rione. Fin dalla prima infanzia si era dimostrata ribelle, ardita, impavida, talvolta testarda e sempre pronta a combattere per le sue profonde convinzioni, "la forza della lancia", ovvero, semplicemente, Trudi, la mia bisnonna. Le partite di calcio a Zurigo sembrano lontane anni luce, ora che indossa il mono azul, la divisa delle miliziane. Ha le maniche arrotolate per godersi meglio il sole estivo sotto il cielo spagnolo, tra una battaglia e l'altra, a Barcellona, in uno splendente giorno d'agosto del 1936, poco dopo l'inizio della guerra civile.

In famiglia si sapeva che Trudi aveva fatto la miliziana, insieme a Minna – la sua migliore amica – e Urs – il fratello maggiore di Minna e l'eterno corteggiatore di Trudi. Volevano opporsi attivamente al fascismo che stava conquistando sempre più terreno in Europa e, come tanti giovani uomini e donne, erano stati sedotti dalle foto pubblicitarie giunte da Barcellona. Così nella primavera del 1936 scapparono da Zurigo, dalla borghesia svizzera e dalle loro famiglie che sostenevano il fronte nazionale. Sfortunatamente, la realtà aveva ben poco in comune con la pubblicità: Minna fu uccisa nell'ottobre del 1936, Urs rimase gravemente ferito alla spalla. Immediatamente dopo essersi abbastanza ripreso, ai primi di dicembre Urs decise di mettersi in salvo e di portare Trudi con sé. Non potendo tornare a Zurigo, dove i loro padri li avrebbero consegnati alle autorità senza scrupoli, cercarono rifugio dagli zii di Urs nei pressi di Milano. Gli zii accolsero Trudi e Urs, purché non vivessero nel peccato. Perciò, Urs e Trudi si sposarono in fretta poco prima di Natale e il 27 agosto 1937 nacque il loro primogenito Beppe, mio nonno.

Dopo la morte di Urs nel 2004, Trudi si trasferì in una RSA sul Lago di Como, dove visse fino alla propria morte questa primavera, due mesi prima del suo centesimo compleanno. Io la ricordo ardita e perspicace fino all'ultimo minuto e, anche se del periodo a Barcellona solitamente non parlava volentieri, la giovane miliziana era sempre presente in lei. Dato che io ero l'unica femmina tra tutti i suoi dieci nipoti e bisnipoti, mi lasciò in eredità il suo amato orologio dorato e, dato che io ero l'unica in famiglia a condividere la sua ossessione per i libri, affidò a me il compito di decidere del destino della sua ampia biblioteca privata.

Da cinque mesi ormai passo i miei giorni circondata da una montagna composta di centinaia di libri. Alcuni li terrò per me, alcuni li donerò e uno sta per rovesciare il mondo, cioè il mio mondo e quello della nostra intera famiglia. Si tratta di un libretto di vecchie poesie catalane, poco appariscente, assai consumato e per ottant'anni il nascondiglio della foto in bianco e nero,

che ho trovato quasi per caso. Già a prima vista mi sono sentita gelare il sangue nelle vene e anche adesso mi vengono sempre i brividi a guardarla e vedere lui accanto a Trudi: altrettanto preso dall'irrefrenabile risata, i suoi occhi altrettanto chiusi, la barba di tre giorni, il naso adunco, le sopracciglia foltissime e i ricci nerissimi che spuntano sotto il berretto. Sotto la salopette porta una camicia a quadretti, con le maniche arrotolate come quelle della tuta di Trudi, e una cravatta. La cintura in pelle è già assai consumata. Il suo braccio destro si riposa sul bracciolo della sedia elegante, mentre quello sinistro dimostra la sua forza: si vedono le vene che conducono lo sguardo verso la mano con le unghie sporche, la mano che stringe il fucile – l'oggetto così marziale e così fuori posto in questo momento leggero e pieno di gioia. Infatti, le due persone quasi ricordano una coppia di attori di una produzione a Hollywood che sono appena scoppiati in una fragorosa risata dopo una battuta del regista. Sullo sfondo sfocato si intravedono degli alberi, forse un recinto, forse un fiume. E sul rovescio leggo per la millesima volta la dedica, scritta a mano con calligrafia accurata: *Para siempre tu compañero. J.*

Quei lineamenti, quel modo di ridere a squarciagola... Non ne ho parlato con nessuno, ma, superato lo choc iniziale, mi sono messa a indagare senza sosta, consapevole di essere in cerca del proverbiale ago in un pagliaio. Poi, un mese fa, tutt'a un tratto l'ho trovato, l'ago, nel "pagliaio" del sito web di una giovane fotografa barcellonese. In occasione dell'ottantesimo anniversario della guerra civile organizza una mostra fotografica e la annuncia esponendo sul suo sito la foto di Trudi, anzi, presenta una foto molto simile, ma non del tutto identica a essa. La prospettiva è diversa da quella che ha preso il fotografo della mia foto. La fragorosa risata adesso assomiglia più a un tenero sorriso, il momento pare ancora più intimo, il fucile ancora più fuori posto. Accanto a Trudi si possono intravedere una terza sedia e una terza persona – forse zia Minna? Sullo sfondo si vedono i piedi di un passante. Quello che avevo scambiato per un fiume probabilmente è solo l'ombra degli alberi. E sul polso sinistro di Trudi brilla il suo, il mio, orologio dorato.

Non ho potuto fare nient'altro che contattare la fotografa e lei mi ha risposto immediatamente. Nelle ultime tre settimane ci siamo scambiate innumerevoli messaggi ed email, abbiamo passato intere notti a fare videochiamate. È l'unica persona con cui ho parlato della mia bisnonna, della foto e del mio sospetto. Lei mi ha raccontato la storia del suo bisnonno, il quale aveva scattato la foto esposta sul suo sito web, e poi ha aggiunto al mio puzzle una tessera decisiva rivelandomi un nome: José Navarro Ortega. Ovviamente: J., José, Joseph, Giuseppe. Mi ha invitata a partecipare all'inaugurazione della mostra e io ho accettato volentieri, sebbene i nonni non fossero troppo entusiasti della mia partenza proprio il giorno dopo Ferragosto. Perciò mi sono spontaneamente inventata un'amica in Spagna e ho promesso di tornare per il compleanno del nonno. A sentirmi pronunciare "un'amica", nonno Beppe mi ha fatto l'occhiolino in modo d'intesa: alla fine è sempre il figlio della perspicace Trudi.

Barcellona l'ho sempre trovata affascinante. La mostra e, a dire il vero, anche la sua organizzatrice mi hanno incuriosita ancora di più. Chissà, magari riuscirò a trovare qualche altra tessera mancante. E magari tornerò con almeno una bugia in meno nella valigia. Cinque minuti all'imbarco.